

La Russa: grazie a Napolitano, ha fatto il presidente

Intervista

«Tra i palazzi nessuno strappo
Quella sera c'è stata tensione
poi ha prevalso la collaborazione»

Corrado Castiglione

Coordinatore del Pdl e ministro. Ignazio La Russa difende il decreto salva-liste e soprattutto ringrazia Giorgio Napolitano: «Ha fatto il presidente della Repubblica e io lo ringrazio». Nonostante lo scontro di quel giovedì sera al Quirinale.

Il decreto ora c'è, il Pdl rientra in competizione in Lazio e in Lombardia. Ma non si è consumato uno strappo irreparabile tra Palazzo Chigi e Quirinale?

«Non credo. Anzi, alla fine possiamo concludere che sulla vicenda c'è stata una collaborazione istituzionale al massimo livello».

Eppure nessuno dei due protagonisti, né Berlusconi né Napolitano, hanno smentito le ricostruzioni di quella sera al Colle.

«Non possiamo negarlo: c'è stata

tensione. Noi vivevamo lo stress di un'autentica caccia scattata ai danni delle nostre liste, il Capo dello Stato era

reduce da un faticoso viaggio all'estero».

Al di là della tensione vi separavano visioni del tutto diverse.

«Napolitano ha espresso un'indicazione precisa. Per carità, nessun diktat, ma lui ci ha detto chiaro e tondo che non gradiva una soluzione di modifica alle norme esistenti. Noi insistevamo sul precedente del '95, che aveva riaperto i termini della presentazione delle liste, favorendo la riammissione dei radicali».

Non resta attrito fra i due palazzi?

«Niente affatto, Napolitano ha fatto il presidente della Repubblica. Ha ricevuto un decreto che non modificava la legge, altrimenti non lo avrebbe firmato. Quando ha visto che il provvedimento non muta di una virgola la legge, ma si limita ad interpretarla e a chiarire i dubbi, l'ha firmata senza esitazione. E di questo io gli sono grato perché ha svolto il ruolo del presidente della Repubblica».

Non si poteva evitare il decreto?

«No, c'era la necessità invece che il legislatore manifestasse il suo pensiero per chiarire l'interpretazione da dare

alle norme».

A Milano il listino di Formigoni è stato riammesso con la precisazione che il Tar non aveva avuto necessità di appellarsi al decreto.

«È la conferma che il decreto ha saputo

indicare l'interpretazione più consolidata e meno invasiva».

Non pensa invece che sia la conferma che questo decreto poteva essere

evitato?

«No».

D'Alema riferisce di una soluzione politica avviata, almeno per la Lombardia, con Letta e Maroni.

«Niente affatto. D'altro canto il fatto che non esistesse una soluzione politica lo si capisce dalla reazione scomposta che le opposizioni hanno avuto quando è passato il decreto. Le loro erano uscite soltanto propagandistiche, ma poi in realtà ciascuno di loro si augurava di riuscire a vincere facile come recita la nota reclame pubblicitaria».

Alcuni costituzionalisti hanno ravvisato nel decreto la presenza di elementi di modifica alle norme esistenti. Soprattutto rispetto all'articolo che consente al Pdl a Roma di rientrare. Lei che ne dice?

«Dico che deve essere un costituzionalista da operetta chi afferma queste cose. Ma dov'è andato a scuola? La norma li stabilisce che a mezzogiorno il materiale deve essere depositato in cancelleria, ma non spiega che cosa bisogna fare quando la cancelleria è occupata da altre persone. Noi ci siamo mossi secondo la prassi. E mi creda da quel punto di vista io ne so molto di più di un costituzionalista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

«Una svolta
inevitabile:
dai nostri
avversari
nessun passo
Volevano
vincere facile»

